XXVI Domenica C Tempo Ordinario (Lc. !6,19-31)

Nella lettura continuata del Vangelo di Luca, mentre la parabola dell'amministratore disonesto ma scaltro, si rivolgeva ai discepoli che dovevano imparare l'uso positivo della ricchezza, la parabola del " ricco epulone" è rivolta ai farisei " *che si beffavano di lui*" dice il Vangelo, perché erano attaccati al denaro. Siamo tutti attaccati al denaro: è dunque una parabola che riguarda anche noi! Da notare però che la parabola non è suggerita da astio da parte di Gesù verso i ricchi, ma egli cerca di far vedere, attraverso un racconto verisimile, la condizione di rischio del ricco che, infatti, finisce male. La parabola rappresenta un po' il vertice dell'insegnamento di Gesù sulla ricchezza perché fa vedere cosa succede nel dopo morte del ricco. Inizialmente il ricco epulone suscita antipatia per il lusso sfrenato e per la sua totale insensibilità e indifferenza nei riguardi del povero Lazzaro che pure gli è così vicino; ma poi la parabola finisce con l'attirare la nostra compassione per come il ricco termina la sua vita tra i dolori. Soprattutto perché non sa come avvisare i suoi cinque fratelli a cui vuole ancora bene e che sono probabilmente destinati a fare la sua stessa fine. Abramo però indica il modo della salvezza: " *Hanno Mosè e i Profeti:ascoltino loro*" e non cerchino segni straordinari perché neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi.
Cosa dice a noi questa parabola ? Accenno a tre insegnamenti.

1) Anzitutto ci fa riflettere il fatto che nella parabola non si tratta di un ricco cattivo,che maltratta il povero volutamente,che vive nell'imbroglio e nella disonestà; il ricco veste solo bene e fa pranzi, ma coi suoi soldi. Eppure la parabola lo condanna. Perché? Vuol dire che il denaro non è disonesto per se stesso, ma più di ogni altra cosa la ricchezza può chiudere l'uomo in un cieco egoismo. Vivere da ricchi può rendere ciechi, indifferenti, insensibili, irresponsabili; i vestiti, i pranzi,i viaggi non riempiono il vuoto che c'è nel ricco. Se poi la ricchezza diventa uno stato sociale allora si entra nell'ideologia di abbattere la concorrenza e questo fa considerare gli altri in modo strumentale come mezzi di ulteriore guadagno. Dunque la ricchezza è un bene molto difficile da gestire. Del resto Gesù aveva già detto, a commento del "giovane ricco" che se ne era andato via triste perché aveva molte ricchezze,che " *è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli"*. Ma aveva anche aggiunto che se salvarsi per il ricco e impossibile salvarsi per gli uomini, a Dio invece tutto è possibile. Il ricco epulone, a differenza dell'amministratore scaltro, non ha utilizzato bene la sua ricchezza, non ha visto il povero Lazzaro, per lui,è come non esistesse e così non si salva. La ricchezza può essere davvero cieca!

2) Il secondo insegnamento della parabola del ricco epulone, è proprio che la ricchezza non è capace di salvarci dalla morte. Infatti nonostante una vita brillante, nonostante i pranzi, le conoscenze e le sue infinite possibilità dice il Vangelo *:"morì anche il ricco e fu sepolto e stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui*": Il ricco epulone lascia sulla terra tutti i suoi beni e non può portare con sé nemmeno una goccia di acqua e neppure può riceverla da Lazzaro al quale egli si rivolge come un mendicante. La parabola vuol dirci che la realtà della morte tocca anche chi vive nel benessere, ma soprattutto rivela che c'è una precisa correlazione tra il comportamento dell'uomo ricco coi suoi simili e il destino definitivo nell'altra vita. Perché c'è un'altra vita, anche se il ricco è immerso solo nella realtà della vita presente forse non ci crede. "La fede, dice l'enciclica di Papa Francesco, non è un rifugio per gente senza coraggio" e Gesù aveva detto " *qualunque cosa avete fatto ad uno di questi piccoli,l'avete fatto a me"*. Il presente e la famosa correlazione nel comportamento dell'uomo ricco è dunque decisivo per il proprio futuro anche per il ricco; e la morte avviene per tutti anche per chi vive nel benessere.

3) Il terzo insegnamento della parabola del ricco epulone, quando ci racconta del rovesciamento delle parti tra il ricco e il povero, ci fa prendere atto che Dio aggiusta gli squilibri della natura e della storia e delle storie di ciascuno e quindi dobbiamo prendere atto che la parabola ha sì un

valore personale ma anche un valore sociale. Da sempre l'umanità combatte con la questione inquietante del contrasto tra ricchi e poveri. Questa parabola dovrebbe alimentare la gioia di coloro che si trovano oppressi e teologicamente rivela che c'è una giustizia che vale per tutti. Questa giustizia dovrebbe alimentare nei credenti una grande speranza nel futuro che è pur sempre nelle mani di Dio. Il ribaltamento divino, già cantato nel Magnificat *" Dio rovescia i potenti dai troni ed innalza gli umili"*,trova nella nostra parabola il rimando a "*Mosè e ai profeti*", la parola di Dio del tempo. Questo vuol dire che Dio ha mandato la sua parola agli uomini perché si convertano se l'ascoltano: solo "la parola" contiene la forza della persuasione e il coraggio della conversione. Il nostro Vangelo col dire che " *Mosè e i profeti*", valgono più del morto che risuscita,vuol dire che la vera trasformazione dell'esistenza, i veri cambiamenti di rotta, non sono generati da visioni o da prodigi straordinari, ma i veri cambiamenti anche per noi, sono dati dalla parola di Dio cioè dalla Rivelazione accettata con fede. "La fede dice ancora l'enciclica di Papa Francesco, è la dilatazione della vita : essa fa scoprire un grande chiamata, la vocazione all'amore e assicura che quest'amore è affidabile perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio più forte di ogni nostra fragilità". Nei Vangeli, un altro uomo anch'egli di nome Lazzaro, è risuscitato dai morti ; eppure, ci dicono sempre i vangeli, che i cuori dei giudei invece che aprirsi alla fede, si sono ulteriormente induriti prendendo la decisione di uccidere Lazzaro e Gesù. L'invito che ci viene dalla parabola ,in questo tempo di crisi e di nuova lotta tra ricchi e poveri è quello di aprire il libro delle Scritture per leggerla,meditarla, assimilarla ma anche nel concreto combattere "l'anestesia del cuore" cioè aprirci alla solidarietà. L'8 luglio Papa Francesco a Lampedusa ebbe a dire parole che fanno pensare anche noi. La cultura del benessere ci porta a pensare a noi stessi ,ci rende insensibili al grido degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone che sono belle ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza". Preghiamo il Signore in questa eucarestia perché non ci accontentiamo di non fare nulla di male, ma ci apra il cuore alla voce della nostra coscienza alla Parola di Dio e alla solidarietà con i poveri. *Venga Signore in questo nostro mondo , il tuo regno di giustizia e di pace!*